

LXXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 20 MARZO 1958

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Mozione concernente gli annunciati licenziamenti da parte della Società Mineraria Carbonifera Sarda (Continuazione della discussione):

GIUA	1621
SOTGIU GIROLAMO	1629
PAZZAGLIA	1631
COVACIVICH	1631
PORCU RUJU	1631
PRESIDENTE	1631-1632
BROTZU, Presidente della Giunta	1632
CARDIA	1632
COLIA	1633-1635
MELIS	1635
SANNA	1636

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Asquer - Lay - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Corona Loddo Claudia - Manca - Marras - Milia - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca su annunciati licenziamenti da parte della Società Mineraria Carbonifera Sarda.

E' iscritto a parlare l'onorevole Giua. Ne ha facoltà.

GIUA (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se è vero, come è vero, che i grandi problemi economici coincidono sempre con gli aspetti e con le esigenze politiche del momento — e, ciò dicendo, non voglio fare alcun riferimento all'attuale momento preelettorale — doveroso ed onesto mi pare affermare subito che quello di Carbonia non è solo il pur triste e doloroso problema del licenziamento degli operai e della drammatica esistenza in cui si dibattono le laboriose popolazioni del Sulcis, ma un grande, grandissimo problema economico, brutalmente economico, che investe tutta la vita presente e futura del popolo di Sardegna.

Non si tratta, dunque, di procrastinare a breve o a lunga scadenza i paventati licenziamenti, di condurre, cioè, un'operazione di assistenza e di beneficenza, che sarebbe doverosa tuttavia: si tratta di richiamare e ammonire il Governo centrale perchè guardi finalmente a Carbonia e al suo colossale problema economico e sociale, per dare ad esso la soluzione definitiva, logica e positiva che merita e che può trasformare tutta l'economia della Regione. Non bisogna continuare a percorrere, sia pure con delle correzioni più o meno giuste e più o meno durature, l'errata impostazione finora seguita, che ha trasformato il Sulcis in un grande ospizio per dei poveri e miserandi figli di Sardegna. Le popolazioni del Sulcis abbisognano non di lacrime più o meno sincere,

ma di un massiccio intervento che, superate ormai le fasi sperimentali e di studio, assicuri alla Sardegna e all'Italia lo sfruttamento redditizio del carbone Sulcis.

Bisogna innanzitutto respingere il pessimismo degli increduli e degli impreparati e impostare l'annoso problema di Carbonia secondo le indicazioni sortite dagli studi più seri sull'argomento, in termini tecnici ed industriali moderni, in linea con gli sviluppi dell'economia regionale, nazionale e, direi, europea. Se questa impostazione tecnica, basata sulla confluenza di tutte le esperienze e di tutti gli studi, non la si darà presto e bene, Carbonia rimarrà un eterno problema politico da agitare negli arroventati comizi politici, da richiamare nel Consiglio regionale al momento opportuno, e da utilizzare nelle polemiche giornalistiche elettoralmente interessate e consentirà ancora che l'attuale stato di tensione e di ansia delle masse lavoratrici duri ancora a lungo per poi, alla fine, — Dio non voglia — scatenare brutali e incontrollati sommovimenti difficili da contenere.

Bando allo scetticismo, alla incredulità ingiustificata e uniamoci, cari colleghi di tutti gli schieramenti politici, attorno alla realtà di Carbonia, battiamoci per Carbonia, tralasciando momentaneamente le diverse ideologie politiche che ci dividono. Soltanto così riusciremo a scuotere la sonnolenza del Governo centrale, soltanto così risolveremo il più colossale problema tecnico-industriale che il lavoro e il genio del popolo sardo abbiano mai affrontato, soltanto così le ricchezze del Sulcis saranno ricchezze regionali e nazionali.

E, poichè sono convinto che questo gravoso problema può essere risolto definitivamente, formulo l'augurio sincero e sentito che, dopo questo dibattito, al quale il mio Gruppo ha voluto portare un contributo, Carbonia e il Sulcis possano conoscere il sole della giustizia sociale, che spunterà sicuramente se ritroveremo fra noi la concorde volontà dianzi invocata e se, su questa via, ci sapremo dare oggi il primo appuntamento fissato nel seguente ordine del giorno, che il mio Gruppo vi presenta: « Il Consiglio regionale a conclusione della discus-

sione della mozione numero 20 e delle interpellanze e interrogazioni concernenti il problema delle miniere di Carbonia; considerato che, nonostante i precedenti impegni delle Giunte regionali e dei Governi centrali a risolvere l'annoso problema, la situazione di Carbonia è sempre più drammatica avendo oggi raggiunto così bassi livelli di produzione e di occupazione mai raggiunti in questo dopoguerra; considerato che fino ad oggi non si è voluta nè saputa perseguire una saggia politica di utilizzazione dei carboni sulcitani nelle molteplici possibilità di impiego che essi possono offrire; considerato inoltre che fino a questo momento si è venuti meno all'impegno di iniziare il vagheggiato programma di industrializzazione del Sulcis che avrebbe dovuto fondamentalmente basarsi sull'impiego del carbone; deciso ad impostare ed a, finalmente, risolvere il drammatico problema che con Carbonia travolge buona parte dell'economia regionale, impegna la Giunta a presentare entro brevissimo tempo un progetto di legge nazionale di iniziativa regionale che traduca finalmente in termini chiari e concreti l'impostazione e la risoluzione del problema del carbone di Carbonia, delle sue maestranze e di tutto il problema industriale del Sulcis ».

Quale via la Giunta dovrà seguire per giungere a così grandiosa meta? Noi abbiamo il dovere di dare indicazioni al riguardo; indicazioni, naturalmente, che vanno considerate come un benevolo consiglio, che non ha la pretesa di voler essere definitivo. Bisognerà che la Giunta parta dalla premessa che quello di Carbonia è stato ed è un problema squisitamente industriale, un problema economico, cioè, di vasta portata che abbraccia una infinità di piccole e grandi operazioni per la vasta contrada del Sulcis: problema innanzitutto di coordinamento di tutte le risorse minerarie del Sulcis verso un'unica meta, che è e deve essere una grande, complessa, varia, ma unitaria industria sarda.

Vediamo, per meglio intenderci, la caotica e deficitaria situazione presente. I minerali sardi, meno il piombo, partono verso la Penisola e l'estero. E mentre è accertato che nel Sulcis esistono pregiatissimi calcari, le attrezzature

esistenti non riescono a coprire il fabbisogno di cemento. I caolini emigrano verso altri lidi per tornare nell'Isola trasformati in refrattari. Si importano migliaia di quintali di gas liquidi ed il carbone Sulcis, che con spese di impianto relativamente basse potrebbe essere trasformato in gas liquido, brucia per autocombustione sugli squallidi moli di Sant'Antioco!

Preziosissimi prodotti minerari non vengono coltivati per i troppo elevati costi necessari per l'arricchimento e le spese di trasporto che assorbono l'utile possibile. Il sale marino solo oggi comincia a trovare attrezzature adeguate ad un rapido caricamento. Nel quadro generale del Sulcis, tutti questi problemi debbono essere coordinati.

Parliamo ora della congiuntura ferro-carbone o, se il termine piace di più all'onorevole Costa, delle nozze, del matrimonio ferro carbone. Dal 1934-1935 tutte le miniere di ferro furono messe in coltivazione. I minerali di ferro esistenti nell'alto Sulcis — da Iglesias ad Arbus a Gonnosfanadiga — sono stati estratti ed accumulati. Credo ne siano stati estratti un paio di milioni di tonnellate. E' comunque accertato che le possibilità estrattive sarde sono degne del massimo rilievo. L'ingegnere Venezia non solo vedeva la possibilità minima di 300.000 tonnellate annue di minerale per le sole miniere controllate dalla Ferromin, ma segnalava la possibilità di aumenti assai rilevanti. L'ingegnere Venezia sosteneva che la Sardegna può produrre una quantità di ferro pari alla metà di quella dell'Isola d'Elba, cioè, i quattro quinti della produzione nazionale; che le caratteristiche geologiche della Sardegna fanno prevedere possibilità di gran lunga maggiori; che il ferro sardo (si riferiva a San Leone) è veramente grandioso (sono sue parole) e di una purezza sconosciuta negli altri giacimenti italiani; che (testualmente) « come appare dalle grandi linee dei programmi, le iniziative della Ferromin sono di grande importanza per l'economia della Sardegna, giacchè, come produzione di massa, il ferro seguirà direttamente il carbone Sulcis ».

Per la prima volta, nella storia del progresso sardo, il problema del ferro veniva connesso

a quello del carbone Sulcis. Nello studio dell'ingegnere Venezia è ricordato il minerale della Nurra, mentre non si parla delle magnetiti della miniera di Salaponi e degli ossidi di Arbus e di Fluminimaggiore. La questione più importante per l'ingegnere Venezia, comunque, è quella della connessione dello sfruttamento del ferro e del carbone Sulcis.

Sorgono a questo punto alcune domande. Se il ferro è legato al carbone Sulcis, perchè costruire una teleferica per condurre al mare i minerali di San Leone? Se quello del carbone Sulcis è il problema che maggiormente preoccupa il popolo sardo ed i suoi amministratori (e va ricordato che il Sulcis ha altre risorse, è ricco di sottoprodotti) perchè non si cerca di realizzare un ciclo produttivo economico che tenga presenti tutti i possibili collegamenti? Giacchè il ferro è legato al carbone Sulcis perchè non soltanto il ferro, ma anche il carbone debbono prendere le vie del mare? Ma ai problemi collaterali del carbone di Carbonia si associano i problemi collaterali del ferro di San Leone. Essi *grossa modo* sono di tre specie: quello del sale di Macchiareddu (Santa Gilla); quelli di tutti i giacimenti minerari, soprattutto di piombo e zinco, di non rilevante entità secondo i dati che si hanno, esistenti nel basso Sulcis che non possono essere coltivati per mancanza di opportune arterie di comunicazione e, principalmente, per la mancanza di un centro comune di arricchimento; quelli della bonifica del basso Sulcis, che, per la mancanza di idonee strade, non può essere portato alla valorizzazione che gli compete. (La bonifica si potrebbe facilmente realizzare se nella zona si installassero impianti industriali con relative maestranze).

Poichè è forse in via di superamento la questione delle saline, rimane da risolvere il problema dei molti giacimenti minerari del basso Sulcis, i quali, benchè non assumano l'importanza di quelli della parte settentrionale della zona, potrebbero, tuttavia, offrire buone possibilità di sfruttamento se si desse modo di convogliare con facilità i minerali estratti verso i centri di lavorazione. Se poi, per i minerali di

piombo da un lato (convogliamento alle fonderie esistenti) e per quelli di zinco dall'altro (con la costruzione di fonderie e con il potenziamento dell'impianto elettrolitico di Monteponi), si potesse effettuare il trasporto verso un centro di lavorazione integrale comune, si otterrebbero risultati veramente imponenti.

Dianzi abbiamo detto che intorno alla fine del 1934 e poi nel 1935 tutti i giacimenti di ferro furono messi in coltivazione, da Arbus ad Iglesias, su per Sant'Angelo, soprattutto per quel che concerne le ematiti e le limoniti. Fu dato grande sviluppo alla miniera di Salaponi di Gonnosfanadiga, nella quale si trova una magnetite che presenta le stesse caratteristiche che presenta quella di San Leone. Si pensava — sempre in fase sperimentale — alla adattabilità del carbone Sulcis alla siderurgia. Poichè, però, il carbone Sulcis non risultò adatto, si concepì un « matrimonio » indiretto, che per essere perfezionato attendeva i risultati del trattamento delle ceneri di pirite al fondo elettrico, sì da poter dare l'avvio alla siderurgia elettrica.

Dal 1934 al 1939 si visse un periodo di orientamento, mentre intanto il carbone fruiva dell'incanalamento ai mercati, determinato dal periodo cosiddetto autarchico. Tuttavia questo non poteva considerarsi il suo indirizzo. Maturavano, intanto, i risultati della siderurgia elettrica, i cui piani il Durer ed il Mainardis cercavano di realizzare. Finalmente, nel 1944, il Durer comunicava di essere riuscito a realizzare forni elettrici da 30.000 volts di potenza, adatti ai minerali sardi.

La convenienza del trattamento dei minerali con un forno elettrico dipende dal costo dell'energia elettrica. Se il costo dell'energia elettrica consumata per ottenere una tonnellata di ghisa equivale al costo del carbone necessario al forno soffiato, per la medesima quantità di metallo, è più conveniente avvalersi del forno elettrico, che dà un prodotto migliore, soprattutto se è stata usata legna ed il minerale non contiene zolfo. Ecco dunque già una ragione per produrre una meno costosa e maggiore quantità di energia elettrica dal carbone Sulcis.

Per quali altre lavorazioni potrebbe servire

l'enorme quantità di energia elettrica ottenibile? E quanto costerebbe? Per quanto concerne la quantità, non ci sarebbe da preoccuparsi dato che per produrre 1.000 tonnellate al giorno di ferro occorre un miliardo di chilowattore l'anno. Ma il costo? Bisogna convenire che occorre energia elettrica a basso costo; il che, secondo quanto dicono gli studi più recenti è ottenibile. A parte il fatto che non è necessario che l'energia elettrica venga a costare troppo poco, il minerale di ferro sardo ha caratteristiche che lo rendono del tutto simile a quello svedese, essendo privo di fosforo, arsenico e zolfo. Inoltre la Sardegna possiede dei metalli nobili che — sempre secondo studi recenti — le consentirebbero di produrre 1.000 tonnellate al giorno di acciai speciali; e questo nessun'altra zona di Europa potrebbe realizzare. Ecco perchè — ripeto — non è del tutto necessario che il costo dell'energia sia molto basso: l'energia elettrica dovrebbe costare poco, se si sviluppasse esclusivamente la produzione della ghisa; non occorre che costi poco per l'acciaio speciale il cui prezzo è molto elevato.

Le lavorazioni siderurgiche potrebbero assorbire una quantità rilevante di lavoratori. Quanto alla quantità di minerale di ferro disponibile, occorre tenere presente che San Leone, secondo il Venezia, presenta alla superficie otto milioni di tonnellate di minerale, da cui si potrebbero ottenere due milioni di tonnellate di metallo. Naturalmente non si esclude che a San Leone possano eseguirsi coltivazioni anche in profondità. Bisogna poi tener conto delle miniere della Nurra e di quelle di Salaponi. Complessivamente, alla superficie, nelle zone di cui abbiamo parlato, si conta di avere intorno ai 18-20 milioni di tonnellate di minerale, da cui potrebbero ottenersi almeno cinque milioni di tonnellate di metallo. Da cinquanta a sessant'anni di lavoro sarebbero assicurati con i soli minerali rilevabili alla superficie.

La Sardegna è un po' tutta una miniera di magnetite. Un grande spazio da Gonnos ad Iglesias è tutto un giacimento. E poichè il trattamento lo si può fare a bocca di miniera, il

costo della energia ed il suo trasporto vengono a diminuire.

Il carbone Sulcis non può essere bruciato così come esce dalla miniera perchè contiene quantità di azoto e zolfo dannose per gli impianti di combustione. Distillando il carbone di Carbonia si potrebbero ottenere dei solfati ammoniacali e molto probabilmente anche calciocianamide, entrambi preziosissimi concimi, a basso costo. E poichè il processo di distillazione avviene con l'impiego del gas combustibile che si realizza nella distillazione, se si bruciasse il residuo della distillazione stessa, si otterrebbe il semicoke, che, appena prodotto, dà la possibilità di recuperare buona parte del calore speso per la distillazione e di risparmiare le spese di spegnimento. Inoltre la ganga del carbone Sulcis è costituita da calcare e da silice; e quindi come residuo della combustione del semicoke si ha un succedaneo che può essere considerato del buon cemento. Gli impianti pilota proposti dal Gelli dovrebbero dare un buon risultato per l'utilizzazione integrale del *tout-venant*, che entra in un silo della capacità di 20 metri cubi (circa 30 tonnellate) con annesso distributore meccanico per l'alimentazione di un polverizzatore integrale a dischi del tipo Simon della portata di due quintali ora. Da questo polverizzatore il prodotto si avvia verso una tavola vibrante tipo Ferrari e Wilflei per la separazione dei fanghi e la eventuale produzione di carbone. Si passa poi ad un impianto distillatore a storta, completo di lavaggio, separazione e raccolta del gas prodotto, poi ancora ad un impianto di combustione del residuo distillato per la produzione dei vapori per turbo-generatori elettrici e per l'utilizzo delle ceneri anche con l'impiego di prodotti della distillazione.

Negli alti forni per gli acciai speciali occorre il carbone di legna. Oggi si tende a distruggere i boschi, per ottenere dei pascoli. Con la richiesta immediata e continua del carbone di legna si avrebbe interesse alla coltivazione del bosco, con tutte le conseguenze che ne derivano, anche per il miglioramento del clima. Poichè occorrono 180 chilogrammi di carbone di legna per ogni tonnellata di ferro, per le lavorazioni

siderurgiche occorrerebbero decine e decine di migliaia di tonnellate di carbone l'anno e con produzione di acciai speciali ottenuta con la utilizzazione di metalli nobili tipo bromo, nichelio, tungsteno e manganese, la coltivazione dei boschi diverrebbe economicamente vantaggiosa.

Per realizzare il connubio fecondo del ferro col carbone, occorrerebbe impiegare nuove maestranze in numero, secondo gli studiosi, di non meno di 150-200.000 unità. Ora, se si tiene presente che ogni unità lavorativa ha un carico di quattro o cinque familiari, la popolazione sarda potrebbe aumentare di una massa fluttuante, tra 750.000 ed un milione di persone, con il conseguente sviluppo di una media industria agricola su vasta scala, non altrimenti realizzabile. La piaga della disoccupazione verrebbe totalmente sanata.

Considerando i problemi di Carbonia pertinenti per la loro natura allo sviluppo, al progresso e alla situazione economica di tutta una vasta zona della nostra Isola, ho proposto un ordine del giorno che impegni la Giunta a presentare apposita legge nazionale a breve scadenza. Occorre tener presente che sarebbe antieconomico non riattivare completamente lo sfruttamento del sottosuolo carbonifero ove il prodotto venisse allacciato a tutto un ciclo completo di produzioni collateralmente collegate. Onorevoli colleghi, abbiamo il dovere di prodigarci per risanare la situazione del bacino del Sulcis. E' necessario rendere produttive tutte le risorse derivanti dall'ottima qualità di ferro presente in Sardegna e tutte le risorse (come è quella degli acciai speciali) ad esso collegate. Con un impianto coordinato di lavorazioni, risulta, inoltre, possibile la produzione a basso costo di concimi per l'agricoltura.

Sarebbe veramente mostruoso se, dopo aver condotto tante costose esperienze, non si cercasse di realizzare il sogno di benessere di questa nostra terra, che crede all'avvenire dei propri figli. Lo Stato, che è suprema espressione della collettività, deve benignamente guardare ai nostri problemi, che sostanzialmente si inquadrano nello svolgimento della civiltà e del progresso. Lo Stato sa che le difficoltà in cui si dibatte la Sardegna sono le stesse che in tutti i

tempi indussero a lotte non sempre vittoriose per la conquista della uguaglianza tra gli uomini di fronte alla legge di Dio. Lo Stato sa che si tratta di un'aspra lotta per la conquista della uguaglianza di fronte alla legge umana. Quindi lo Stato intenda, e noi non lo dobbiamo ignorare, che si tratta di lotte nobili e giuste, tendenti alla abolizione di un privilegio e, ove esistesse, di una disparità di trattamento tra le regioni.

Da troppo tempo lottiamo per risolvere questo problema. Ma l'opera coordinata di tutti noi, onorevoli colleghi, darebbe maggiori frutti ove, bandite le divergenze politiche, tutti ci accomunassimo attorno a questa nostra grande madre Sardegna; solo allora, penso, l'indifferenza del Governo centrale potrebbe essere debellata e vinta. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza cinque ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Ordine del giorno Asquer - Lay - Cardia - Co. l'a - Manca - Sotgiu Girolamo - Zucca:

« Il Consiglio regionale a conclusione della discussione sulla mozione Asquer-Lay ed altri sulla situazione della Società Mineraria Carbonifera Sarda; considerato che, in relazione: 1) alla situazione di mercato determinata dalla incontrollata importazione di carboni esteri similari; 2) alla mancata attuazione del programma di ammodernamento e di potenziamento della attività estrattiva ai fini della riduzione dei costi e dell'aumento della produzione; 3) alla improvvisa utilizzazione, da parte degli organi di governo, dei fondi stanziati dal Parlamento per il risanamento della gestione; al mancato inizio dei programmi di industrializzazione basati sull'impiego del carbone Sulcis; la crisi delle miniere carbonifere sarde si è ulteriormente aggravata, con pericolo di totale smobilitazione; mentre denuncia la passività e la subordinazione della Giunta Brotzu agli errati indirizzi del Governo centrale ed agli interessi costituiti dei monopoli industriali e finanziari del nord; impegna il governo regionale: 1) ad elaborare tecnicamente ed a proporre al Governo

centrale misure per sostenere il carbone Sulcis e per allargarne il consumo, specie nelle centrali termiche, fino a quando non sia stato completato il ciclo di ammodernamento e di potenziamento e non sia stata avviata la industrializzazione del bacino del Sulcis; 2) a chiedere al Governo centrale ed al Ministero delle partecipazioni precise e chiare garanzie sul completamento del ciclo di ammodernamento e di potenziamento, sulla eliminazione degli sperperi del pubblico denaro e sulla eventuale inclusione della Società Mineraria Carbonifera Sarda in un ente a carattere nazionale; 3) a provocare un'inchiesta sulla gestione amministrativa della Azienda e sulla direzione tecnica, sì da accertare gli eventuali errori nei programmi di produzione e di ammodernamento e gli sperperi ad essi connessi; 4) ad accelerare tutte le disposizioni e le misure tendenti a dar vita, con adeguati finanziamenti, alla zona industriale del Sulcis; al nuovo gruppo da 60.000 Kw. nella Centrale di Portovesme, all'auspicato Istituto Regionale di Finanziamenti Industriali ed alle imprese industriali da tempo progettate, valendosi dell'apporto dell'I.R.I. e dell'E.N.I., dei finanziamenti relativi al Piano per la rinascita e dell'eventuale apporto del capitale e della iniziativa dei privati; 5) ad impostare un piano di emergenza di opere pubbliche da attuarsi nel Sulcis, di cantieri di lavoro e di corsi di qualificazione e, intanto, a chiedere con energia il blocco assoluto dei licenziamenti e degli sfratti dalle abitazioni della Società Mineraria Carbonifera Sarda; 6) a chiedere che una parte dei dieci miliardi recentemente stanziati dal Parlamento a favore della Società Mineraria Carbonifera Sarda siano utilizzati per corrispondere alle maestranze il pieno salario, in attesa di un sollecito ritorno all'orario di lavoro completo. Chiede che si tenga in sede governativa un incontro diretto ad accertare, in via definitiva, le responsabilità passate e gli impegni avvenire dello Stato e della Regione al quale partecipino; oltre i rappresentanti del Governo centrale e del Ministero delle partecipazioni in specie, i dirigenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I., i rappresentanti della Giunta regionale, una delegazione della Commissione interna della

Società Mineraria Carbonifera Sarda ed una rappresentanza unitaria di tutti i Gruppi parlamentari nazionali e sardi ».

Ordine del giorno Melis - Soggiu Piero:

« Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione numero 20 e sulle interpellanze e interrogazioni concernenti il problema generale del Sulcis e la situazione delle maestranze della Società Mineraria Carbonifera Sarda; fatto richiamo agli ordini del giorno già approvati in questa e nelle precedenti legislature sull'argomento; constatato che nonostante i ripetuti impegni della Giunta regionale e degli organi governativi centrali nessuna efficace difesa della produzione e del lavoro è stata realizzata a favore del bacino carbonifero, come è dimostrato dai livelli attuali della produzione e dell'impiego di manodopera, che risultano i più bassi di tutto il dopoguerra; rilevato che a tale situazione si è giunti per l'assoluta mancanza di indirizzo della politica governativa del carbone nazionale in coordinamento con le altre fonti energetiche e in relazione alle possibili utilizzazioni chimiche del Sulcis; ricordato altresì che il trattato della Comunità Europea del Carbone, in conseguenza delle medesime carenze governative, ha avuto per il Sulcis applicazione in senso negativo, essendo mancato totalmente il riassorbimento delle maestranze in altre attività produttive, come previsto e prescritto dal trattato stesso; considerato che alla crisi di fondo sopra enunciata si è aggiunta quella di mercato legata alle massicce importazioni di carboni esteri, entro le quali, all'esclusivo scopo di favorire nella misura massima l'apparato industriale della penisola, non si trova modo di inserire il collocamento delle poco più che 600.000 tonnellate annue del Sulcis disponibili, costringendo alla disoccupazione totale imponenti masse operaie del nostro bacino carbonifero e alla drastica riduzione degli orari di lavoro e dei salari per le maestranze superstiti; mentre deplora che sostanziali esigenze della vita economica e sociale dell'Isola, intimamente connesse allo sviluppo industriale del Sulcis, siano state e continuino

ad essere sistematicamente sacrificate dagli organi responsabili; impegna la Giunta: 1) ad ottenere il blocco assoluto dei licenziamenti al livello attuale; 2) a promuovere la piena occupazione della mano d'opera compresa negli ultimi licenziamenti fino al momento in cui il riordinamento aziendale e il superamento della congiuntura di mercato ne consenta il riassorbimento nella attività mineraria; 3) ad ottenere che, nel frattempo, l'azienda conservi a detta mano d'opera le condizioni di favore contrattualmente assicurate ai dipendenti (casa, fitti, prezzo dell'energia e del carbone); 4) ad ottenere il collocamento obbligatorio di una percentuale di carbone Sulcis negli impieghi industriali, fino all'esaurimento delle quantità esuberanti rispetto ai consumi attuali; 5) ad affrettare al massimo l'attuazione degli annunciati programmi di utilizzazione *in loco* del carbone Sulcis attraverso il cosiddetto Sardoplan e l'incremento della produzione termoelettrica anche in vista dell'esportazione dell'energia prodotta, a mezzo di elettrodotti che, potenziando un settore di vitale importanza economica e sociale, affranchino la nazione dalla necessità di importare energia, come oggi avviene, dalla Olanda e dalla Carinzia; 6) ad affrettare l'attuazione dei programmi collegati alla progettata zona industriale del Sulcis nel triangolo Sant'Antioco- Carbonia-Portovesme ».

Ordine del giorno Pazzaglia-Lonzu:

« Il Consiglio regionale, accertato: che non sono stati mantenuti gli impegni assunti presso il Ministero per le partecipazioni statali circa il blocco dei licenziamenti della Società Mineraria Carbonifera Sarda e che l'Amministrazione della Società mineraria stessa, per dichiarazione del suo Presidente intende attuare un piano comportante la riduzione alla metà delle maestranze attuali; ritenuto che dopo dieci anni di interventi finanziari nonostante le assicurazioni date e le posizioni assunte presso le varie assemblee legislative e amministrative la situazione del bacino carbonifero è sempre più preoccupante e non è stato posto in attuazione neppure uno dei pur molti piani studiati per la soluzione del problema; considerato che

è altresì necessario intervenire per risolvere la situazione contingente; impegna la Giunta perchè vengano immediatamente e definitivamente fermati i licenziamenti e venga anche protetto il consumo del carbone Sulcis e si ponga finalmente mano all'attuazione dei programmi di sviluppo e potenziamento industriale del bacino carbonifero del Sulcis; impegna altresì la Giunta: a) a promuovere la piena occupazione della mano d'opera licenziata attraverso la esecuzione di opere pubbliche di competenza regionale e statale e la realizzazione di cantieri di lavoro, corsi di qualificazione professionale eccetera; b) a ottenere la conservazione dell'alloggio e di altre condizioni di favore al personale licenziato ».

Ordine del giorno Covacivich-Castaldi-Amicarella-Filigheddu:

« Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione numero 20; ritenuto che — secondo voci non ufficiali — la Società Mineraria Carbonifera Sarda si disporrebbe ad attuare il licenziamento di numerose unità lavorative e a ridurre ulteriormente la produzione; ritenuto che, pur riconoscendo l'esistenza di una situazione economica mondiale di estrema gravità nel settore carbonifero, situazione del tutto indipendente dall'opera della Giunta, la quale nella sua azione è stata sempre fedele interprete delle direttive del Consiglio regionale, deve però essere fatto ogni sforzo per assicurare l'efficienza della produzione e collocamento del carbone Sulcis; preso atto che la Giunta esprime nel modo più esplicito il suo formale dissenso da ogni eventuale licenziamento di gruppi di unità lavorative da parte della S.M.C.S.; impegna la Giunta: a) a chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri la sospensione degli annunciati licenziamenti e la convocazione di una riunione ad alto livello, cui partecipino il Ministro dell'industria e quello delle partecipazioni, i dirigenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e una rappresentanza parlamentare nazionale e regionale, con la assistenza dei migliori tecnici del ramo, allo scopo di accertare e concretare le possibilità di sviluppo industriale del bacino

carbonifero del Sulcis e suggerisca i provvedimenti necessari; b) a chiedere la sospensione di ogni importazione di carboni affini al Sulcis e specialmente del carbone polacco che ha caratteristiche particolarmente simili; c) a promuovere efficacemente e rapidamente l'occupazione della mano d'opera compresa negli ultimi licenziamenti fino al momento in cui il riordinamento e il superamento della congiuntura di mercato ne consenta il riassorbimento nell'attività mineraria; d) a richiedere che, nel frattempo, l'Azienda conservi a detta mano d'opera le condizioni di favore contrattualmente assicurate ai dipendenti (casa, fitti, prezzo dell'energia e del carbone); e) a richiedere il collocamento obbligatorio di una percentuale di carbone Sulcis negli impieghi industriali, fino all'esaurimento delle quantità esuberanti rispetto ai consumi attuali; f) ad affrettare l'attuazione dei programmi collegati alla progettata zona industriale del Sulcis nel triangolo Santo Anticco - Carbonia - Portovesme ».

Ordine del giorno Giua - Lippi Serra - Cingolani - Porcu Ruju - De Martis - Cincotti - Milia Dino:

« Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione numero 20 e sulle interpellanze ed interrogazioni concernenti il problema delle miniere di Carbonia; considerato che nonostante i precedenti impegni delle Giunte regionali e dei governi centrali a risolvere l'annoso problema, la situazione di Carbonia è sempre più drammatica avendo oggi raggiunto così bassi livelli di produzione e di occupazione mai raggiunti in questo dopoguerra; considerato che fino ad oggi non si è voluta nè saputa perseguire una saggia politica di utilizzazione dei carboni sulcitani nelle molteplici possibilità di impiego che essi possono offrire; considerato inoltre che fino a questo momento si è venuti meno all'impegno di iniziare il vagheggiato programma di industrializzazione del Sulcis che avrebbe dovuto fondamentalmente basarsi sull'impiego del carbone; deciso ad impostare ed a, finalmente, risolvere il drammatico problema che con Carbonia travolge buona parte della economia regionale, impegna

III LEGISLATURA

LXXXVI SEDUTA

20 MARZO 1958

la Giunta a presentare entro brevissimo tempo un progetto di legge nazionale di iniziativa regionale che traduca finalmente in termini chiari e concreti l'impostazione e la risoluzione del problema del carbone di Carbonia, delle sue maestranze e di tutto il problema industriale del Sulcis ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò solo poche parole dato che il nostro ordine del giorno rispecchia le posizioni che sul problema di Carbonia sono state assunte dal nostro Gruppo e dal Gruppo socialista nel corso del dibattito che si è venuto sviluppando finora. Infatti, l'ordine del giorno, partendo da un rapido esame della situazione del bacino carbonifero, individua le cause che hanno determinato l'attuale grave crisi, al di fuori di una facile demagogia, in una situazione di mercato grave determinata dalla importazione incontrollata di carbone estero.

La grave situazione, inoltre, è determinata dalla mancata attuazione di un programma di ammodernamento e potenziamento dell'attività estrattiva tale da consentire da un lato la riduzione dei costi del carbone e, dall'altro, un aumento della produzione. Ancora: la crisi va posta in relazione con la utilizzazione, del tutto irrazionale, da parte degli organi di Governo, dei fondi che, ripetutamente, sono stati stanziati dal Parlamento per il risanamento della gestione e, soprattutto, con la mancata attuazione dei programmi di industrializzazione che sono basati sull'impiego del carbone Sulcis.

Il nostro ordine del giorno tende ad inquadrare l'attuale crisi del bacino carbonifero come il frutto di alcuni fatti che vanno individuati e precisati per poter riuscire ad operare il risanamento dell'Azienda. E' evidente che il fatto che non ci sia stata una politica del carbone, dei combustibili, il fatto che non sia stato attuato un programma di ammodernamento e di potenziamento dell'Azienda, il fatto che i fondi stanziati dal Parlamento non siano stati uti-

lizzati secondo indirizzi capaci di risolvere il grave problema sono in relazione con la cattiva politica che il Governo centrale ha perseguito e della quale la Giunta regionale è stata corresponsabile, accettandone le conseguenze senza protestare. Ecco perchè noi teniamo a sottolineare le gravi colpe sia del Governo centrale che della Giunta regionale e non possiamo — così come abbiamo detto nel corso della discussione — non richiamare l'attenzione del popolo sardo sulla grave responsabilità che sul Governo centrale e sulla Giunta regionale incombe per l'attuale situazione del bacino carbonifero.

In base a queste premesse, è evidente che deve essere richiesto all'attuale Giunta l'adempimento degli impegni da essa assunti. Sono impegni che in parte possono essere assolti dalla stessa Giunta, in parte dal Governo, e che tendono a risanare la situazione del bacino in modo permanente e, nell'attuale momento, a porre un argine alla smobilitazione in atto nell'Azienda. E perciò gli impegni che chiederemo al Governo centrale sono quelli di predisporre ed elaborare tecnicamente un piano che consenta di sostenere l'attuale produzione del carbone Sulcis, in un quadro di importazioni per oltre 10 milioni di tonnellate di carbone. Sembra assurdo che non si riesca a trovare collocazione, come è stato ripetutamente detto, ad un milione di tonnellate di carbone. Se si realizza una politica tecnicamente elaborata di sostegno del carbone Sulcis, in modo che se ne allarghi il consumo, si può porre un primo argine alla grave crisi attuale in attesa che, completato il ciclo di ammodernamento e di potenziamento, sia avviata compiutamente la industrializzazione del bacino del Sulcis, nel cui quadro una crisi non si presenterebbe più.

Quindi, il primo impegno che si chiede è di elaborare, tecnicamente, misure capaci di sostenere il carbone Sulcis nella attuale grave congiuntura, in attesa di un piano generale di industrializzazione che consenta di guardare alle prospettive del bacino senza più alcuna preoccupazione.

In secondo luogo avanziamo la richiesta di garanzie precise intorno al completamento del

ciclo di ammodernamento e di potenziamento dell'Azienda; garanzie che consentano di vedere eliminati per sempre quegli sperperi del pubblico denaro ai quali abbiamo dovuto assistere; garanzie di vedere inserita l'Azienda carbonifera del Sulcis in un ente a carattere nazionale che possa, diversamente da quanto è stato fatto finora, procedere al completamento dell'ammodernamento ed al potenziamento dell'Azienda stessa.

In terzo luogo chiediamo un'inchiesta sulla gestione amministrativa dell'Azienda e sulla sua direzione tecnica, perchè è voce comune, diffusa in tutti i settori del Consiglio, che vi siano anche sperperi dovuti ad errori nei programmi di produzione e di ammodernamento.

In quarto luogo — e questa è una delle richieste centrali — occorre accelerare tutte le disposizioni e tutte le misure che tendono a dare vita, con gli adeguati finanziamenti, alla zona industriale del Sulcis, alla costruzione del nuovo gruppo di 65 mila kilowatt della centrale di Portovesme e all'assunzione da parte della Regione di responsabilità dirette per quel che concerne il problema generale dell'industrializzazione attraverso un piano di intervento diretto, realizzato attraverso un ente nazionale I.R.I. o E.N.I. Il nostro Gruppo, proprio in questi giorni, ha presentato una proposta di legge per la costituzione della società finanziaria.

Inoltre, proprio perchè non possiamo non preoccuparci della situazione attuale, chiediamo di impostare un piano di emergenza di opere pubbliche, delle quali il Sulcis ha estrema necessità, per dare lavoro e poter così assorbire la manodopera licenziata. Chiediamo, contemporaneamente, il blocco dei licenziamenti ed il blocco degli sfratti dalle abitazioni, fatto questo che incide grandemente su una popolazione già estremamente depauperata. L'ordine del giorno chiede inoltre che una parte dei dieci miliardi, recentemente stanziati dal Parlamento, servano a corrispondere alle maestranze quella parte di salario che vengono a perdere per l'orario di lavoro ridotto.

Tutte queste misure hanno bisogno, per essere realizzate, (lo comprendiamo bene) di un soste-

gno politico. Ed ecco perchè chiediamo anche che vi sia un incontro, ad alto livello, diretto ad accertare in modo definitivo le responsabilità passate e presenti. A questo incontro dovrebbero partecipare, oltre ai rappresentanti del Governo centrale, del Ministero delle partecipazioni in particolare, anche i dirigenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I., i dirigenti della Giunta regionale, i rappresentanti delle commissioni interne dei lavoratori ed una rappresentanza unitaria di tutti i Gruppi parlamentari sardi, nazionali e regionali. L'incontro si dovrebbe realizzare subito, e non dopo le elezioni, perchè la crisi alla quale assistiamo non può non essere affrontata immediatamente.

Queste le richieste avanzate dal nostro ordine del giorno che, come ho detto, riflette gli orientamenti che sono emersi nel corso della discussione. Noi invitiamo gli altri Gruppi del Consiglio a voler dare la loro adesione a questo nostro ordine del giorno. Tutti i Gruppi hanno presentato degli ordini del giorno, il che vuol dire che ognuno tende, in questo momento, a differenziare le proprie responsabilità e le proprie posizioni. Certamente questa tendenza è determinata dal fatto che siamo prossimi alla campagna elettorale, e ogni Gruppo, ogni partito vuol presentarsi con le carte in regola dinanzi ai propri elettori.

Ora, io non credo che questo desiderio di differenziazione giovi alla causa per la quale ci siamo impegnati, per la soluzione, cioè, del problema del Sulcis. Io perciò penso che se, assumendo ciascuno le proprie responsabilità, si potesse arrivare ad un documento unitario, ciò sarebbe, probabilmente, più utile. Tuttavia, devo anche dire questo: sulla base dei documenti attuali il nostro Gruppo non può arrivare ad un ordine del giorno unitario. Sia l'ordine del giorno presentato dai colleghi democristiani, nel quale ancora una volta viene inserita la famosa questione del carbone polacco in modo del tutto gratuito, sia l'ordine del giorno dei colleghi monarchici popolari e del Gruppo missino, non ci trovano consenzienti. L'ordine del giorno del Gruppo sardista ci troverebbe, invece, in buona parte consenzienti. Comunque, poichè sarebbe utile, auspicabile, che sulla base di una cri-

tica giusta si arrivasse a formulare conclusioni unitarie, il nostro Gruppo non sarebbe contrario al tentativo di arrivare anche ad un ordine del giorno che sia espressione unanime del Consiglio. Ripeto ancora una volta però che, sulla base dei documenti attuali, ciò non ci sembra possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ci rifacciamo a quanto abbiamo detto stamattina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

COVACIVICH (D.C.). Desidero solo, in aggiunta a quanto detto nel mio intervento di stamane, fare una precisazione, e precisamente circa il punto a) degli impegni che noi chiediamo alla Giunta di assumere. Non vorremmo che la richiesta di una riunione ad alto livello suonasse atto di sfiducia alla Giunta per l'azione che essa sempre ha svolto in difesa della piena occupazione ed in difesa dei problemi di Carbonia. Noi intendiamo, con la nostra richiesta, semplicemente affiancare alla Giunta i rappresentanti del Parlamento ed alcuni dei tecnici più rappresentativi che hanno saputo impostare i problemi connessi alla produzione del Sulcis.

Questo è lo scopo della richiesta da noi avanzata circa una riunione ad alto livello.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porcu Ruju per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

PORCU RUJU (P.M.P.). I cinque diversi ordini del giorno, in quanto tutti tendenti ad un unico fine, stanno a dimostrare la volontà concorde, unanime del Consiglio di impostare e risolvere un grave ed annoso problema. Rimane da stabilire quale sia la via migliore tra quelle indicate nei cinque ordini del giorno. A questo proposito io credo di non offendere

la sensibilità dei diversi schieramenti politici nel ricordare che altre volte, da anni, da tutti i diversi banchi, si sono presentate mozioni, interrogazioni, interpellanze sul problema di Carbonia e del Sulcis, e nonostante l'approvazione di diversi documenti Carbonia langue ancora.

Si piange ancora sui mali di Carbonia, si specula ancora sui problemi di Carbonia. E' giunta, ora, l'ora di dire una parola definitiva. Qui si parla di matrimonio difficile tra il carbone ed il ferro e si dice che le nozze con i fichi secchi non si possono fare; si dice che non si possono attribuire responsabilità ad una Giunta che non ha i mezzi per risolvere il problema...

PRESIDENTE. Onorevole Porcu Ruju, la avverto che lei ha 10 minuti a disposizione per illustrare l'ordine del giorno.

PORCU RUJU (P.M.P.). D'accordo, onorevole Presidente.

Un Gruppo politico, nel Consiglio regionale, ha impostato in termini chiari il difficile problema; per la prima volta un Gruppo politico ha richiamato la responsabilità della Giunta, suggerendo la via migliore per risolvere il problema: una legge nazionale di iniziativa regionale che, coordinati i molteplici problemi del Sulcis, offra un unico indirizzo per la loro soluzione; una legge nazionale di iniziativa regionale da presentarsi a breve scadenza. La questione che oggi si pone non è quella di ottenere, a più o meno breve scadenza, che i licenziamenti vengano bloccati: il problema di Carbonia non si risolve con le elemosine e con la beneficenza, ma con la conoscenza tecnica.

Abbiamo prospettato questo in termini estremamente chiari alla Giunta e speriamo che venga data una risposta chiara, esauriente ai nostri precisi quesiti. Altre volte da questi banchi abbiamo levato la nostra parola proponendo soluzioni, ma mai siamo stati ascoltati, forse perchè il modico numero di sette consiglieri non è sufficiente ad imporre una linea politica. Io mi auguro che oggi il Presidente della Giunta possa almeno sottoporre a critica,

se lo ritenga necessario, quanto il mio capogruppo ha detto. Noi invitiamo tutti, ancora una volta, ad essere concordi nell'impegnare la Giunta su una legge nazionale che finalmente possa risolvere il problema di Carbonia, che è problema della Sardegna ed anche nazionale ed europeo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema di Carbonia ritorna ancora una volta in quest'aula richiamato da una contingenza particolarmente difficile. E' stato detto stamani che, se noi dessimo uno sguardo retrospettivo alla nostra attività consiliare, troveremmo che il problema di Carbonia è stato l'argomento più discusso, quello che più a lungo ha richiamato l'attenzione della nostra assemblea. In realtà, noi abbiamo ereditato questo problema da situazioni precedenti, da trascorsi momenti politici e abbiamo dedicato al tentativo di risolverlo tutta la nostra attenzione.

L'attuale situazione ha cominciato a svilupparsi nell'estate scorsa con un forte appesantirsi del settore vendite: nel mese di dicembre le partite di carbone accumulato sui piazzali raggiungevano 90.000 tonnellate; oggi le tonnellate di carbone accantonate sono circa 120.000. Per qual motivo — tutti si chiedono — il carbone non è stato più venduto come nel passato? Il valore del carbone Sulcis sul mercato era di circa lire 1,80 per 1.000 calorie...

CARDIA (P.C.I.). Il prezzo o il costo?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il prezzo sul mercato, intendo dire. Questo prezzo reggeva abbastanza bene. Ad un certo momento, però, alcuni carboni esteri sono calati di prezzo. Il carbone americano che un tempo si vendeva a lire 1,80-2 per 1.000 calorie, improvvisamente...

CARDIA (P.C.I.). Ma non il carbone polacco.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*.

Parlerò anche del carbone polacco, onorevole Cardia, stia tranquillo.

Improvvisamente il prezzo del carbone americano è calato ed oggi è di circa lire 1,41 per 1.000 calorie, quindi molto al disotto del prezzo del carbone Sulcis. In seguito il prezzo del carbone Sulcis è stato livellato con quello del carbone americano.

L'altro carbone, che si era andato affacciando sul mercato italiano, è il carbone polacco. E', questo, un carbone che ha un prezzo elevato, ma, poichè giunge in Italia in compenso di prodotti delle nostre industrie, non sarde, naturalmente, praticamente si trova sul mercato italiano al prezzo di una lira per 1.000 calorie. Questa è la situazione. Voi comprendete, onorevoli colleghi, che cosa è capitato al carbone Sulcis in questa situazione: è rimasto accantonato sui piazzali. Questi, onorevole Cardia, sono i dati forniti dagli uffici tecnici competenti.

CARDIA (P.C.I.). E perchè nei listini figurano altri prezzi?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Probabilmente non sono esatti od aggiornati.

A questo inconveniente dei prezzi dei diversi carboni si deve aggiungere quello dei prezzi degli olii combustibili, che tendono ad una progressiva diminuzione: attualmente, lire 1,44 per 1.000 calorie. E, in diverse contrattazioni internazionali, si osserva una tendenza ad un calo notevole anche per gli idrocarburi, la cui produzione è in costante aumento.

Sono stati scoperti importanti giacimenti di petrolio nel Sahara attualmente in fase iniziale di sfruttamento e sappiamo che anche in Italia, onorevole Cardia, si trovano idrocarburi...

CARDIA (P.C.I.). Perciò si licenzia a Carbonia!?

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, la prego di non interrompere. Dopo potrà replicare.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche per quanto riguarda gli idrocarburi, dunque, ci troviamo in una situazione relativamente non favorevole. Per qual motivo il carbone

americano costa tanto poco? Perché è potuto calare il suo prezzo? Per la maggiore facilità di sfruttamento di grandi giacimenti e, soprattutto, per il basso prezzo dei noli. Oggi il trasporto di una tonnellata di carbone americano (e si tratta di antracite) costa 3.000 lire; il trasporto del nostro carbone nella Penisola, compresi i costi di sbarco e imbarco, costa sulle 2.000 lire.

Ecco le ragioni che determinano l'accumulo di carbone Sulcis sui piazzali. La situazione di Carbonia, dunque, va esaminata tenendo conto di molteplici fattori internazionali. Tutti sappiamo che dappertutto il mercato del carbone oggi non è favorevole; si sa che nelle miniere di antracite della Pennsylvania gli operai sono costretti a lavorare tre giorni la settimana; si sa (come scrive anche « L'Unione Sarda » di oggi) che in Germania vi sono circa 12 milioni di tonnellate di carbone immobilizzate e che in Inghilterra vi sono delle miniere che non vengono più coltivate. C'è stato riferito che la Comunità del Carbone e dell'Acciaio sta prendendo in considerazione l'eventualità della chiusura di miniere marginali. (Si esclude, comunque, che fra queste siano comprese le miniere del Sulcis).

Si è verificata, in questi ultimi tempi, una contrazione del consumo del carbone, e non è improbabile che ciò sia da porre in relazione con le crisi di sovrapproduzione, che si vanno verificando nelle economie di molti Stati. Di questa situazione il carbone del Sulcis, la cui produzione è già di per sé costosa, non può che risentirne.

Si può obiettare che tutto ciò poteva essere previsto, ma, in verità, i programmi controllati ed approvati dal Ministero dell'Industria e dalla Comunità Carbone ed Acciaio, non potevano prevedere una situazione come quella che si va verificando. Certi fenomeni economici si verificano all'improvviso per il combinarsi di circostanze che non è assolutamente possibile prevedere. Una cosa è certa: che gli organi regionali e soprattutto il Governo centrale non sono stati mai sordi alle richieste di Carbonia; taluni provvedimenti legislativi predisposti per risanare la situazione del Sulcis sono stati at-

tuati, ultimo quello relativo allo stanziamento di 10 miliardi per risanare la situazione economico-finanziaria della Carbosarda. Tutto sommato credo che lo Stato, per Carbonia, non abbia erogato meno di 50 miliardi.

Questo sta a dimostrare che i provvedimenti presi potranno non aver risolto il problema, potranno non aver affrontato in pieno la situazione, ma dimostrano che il Governo è stato sempre sensibile alle necessità di Carbonia. E', questo, un fatto che non può essere negato e che deve dare agli abitanti di Carbonia una relativa tranquillità, perché certamente, anche in avvenire, l'interessamento del Governo non mancherà.

Forse un impegno non è stato rispettato: quello contenuto nell'articolo 7 della legge sul riordinamento della società, che indicava la necessità di studiare una soluzione per l'attuazione di altre iniziative industriali che alleggerissero la situazione di crisi.

COLIA (P.S.I.). Ed era fondamentale.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Qualcuno potrà obiettare che quanto sino ad ora ho detto non tocca l'attuale situazione di Carbonia. Ma qual'è, per Carbonia, oggi, il problema più urgente? Oggi è urgente ottenere che sia ripresa la vendita del carbone Sulcis. E per ottenere questo si possono indicare diverse strade. Si tratta di riuscire a collocare sul mercato circa 600.000 tonnellate di carbone, considerando che altre 350.000 circa possono essere consumate in Sardegna. Il fabbisogno di carbone, in Italia, è di circa 12.000.000 di tonnellate; solo 3.000.000 di tonnellate sono destinate alle caldaie, mentre il resto viene utilizzato dalle industrie siderurgiche.

Il carbone Sulcis può, però, interessare altre industrie e soprattutto quelle per la produzione di energia termoelettrica. Non sembra difficile che 600.000 tonnellate di carbone Sulcis possano essere assorbite dalle centrali termoelettriche centro-meridionali, soprattutto se si pensa che buona parte di queste sono sotto il controllo dell'I.R.I., ed è in questo senso che noi ci siamo immediatamente mossi.

Onorevoli consiglieri, leggo ora il testo di un telegramma inviato di recente dalla Giunta al Governo: « Situazione Società Carbonifera Sarda a causa notevoli giacenze *stocks* carbone invenduto et conseguente riduzione giornate lavorative operai offre motivo grave preoccupazione per sviluppi situazione presente e prossimo futuro. E' assolutamente necessario che importazioni carbone estero non comprese area C.E.C.A. siano controllate onde assicurare regolare e normale collocamento carbone Sulcis possibile soprattutto presso centrali termoelettriche centro-meridionali. Regione Sarda richiama particolare attenzione organi governativi obbligo sancito articolo 52 Statuto sardo, essere presente elaborazioni trattati commercio che Governo stesso intende stipulare con Stati esteri in quanto riguardano scambi di specifico interesse Sardegna. Situazione locale richiede rapidi interventi che rassicurino opinione pubblica gravemente turbata ».

Direttamente, in attesa di poter poi proseguire l'azione in sede ministeriale, sono stati iniziati, a Cagliari, i contatti per il collocamento e l'utilizzazione del carbone Sulcis. Posso annunciare che, per comunicazioni avute proprio pochi minuti fa, fra breve la utilizzazione del carbone Sulcis da parte, soprattutto, di industrie termoelettriche riprenderà in pieno, così da assorbire le attuali giacenze.

Resta il problema di eventuali provvedimenti per impedire l'importazione di carbone non riguardante, naturalmente, i Paesi della Comunità Carbone e Acciaio, perchè non abbiamo la possibilità di intervenire. Ma possiamo dire che non ci preoccupa il carbone proveniente da queste Nazioni; ci preoccupa il carbone proveniente da altri luoghi.

Noi — ripeto — abbiamo voluto indicare al Governo la possibilità di intervenire per il collocamento del nostro carbone nelle industrie termoelettriche e abbiamo segnalato anche l'opportunità di provvedimenti indirizzati a infrenare l'utilizzazione di carboni stranieri in centrali termoelettriche o comunque per la produzione di vapore. Comprendiamo, infatti, le difficoltà che potrebbero sorgere ove la Regione Sarda chiedesse una limitazione del consumo

del carbone che serve per la metallurgia: si rischierebbe di mettere in crisi un'industria, e ciò sarebbe particolarmente pericoloso date le difficili congiunture che attraversa. D'altra parte, non vogliamo impedire al carbone polacco di essere scambiato con prodotti delle industrie dell'alta Italia. Non lo vogliamo impedire, perchè quel che a noi interessa è soprattutto che il carbone Sulcis sia acquistato per gli usi per i quali è più indicato. In questa direzione noi intendiamo muoverci e riteniamo che, posta la questione in questi termini, la situazione di Carbonia possa essere sbloccata senza gravi difficoltà. Naturalmente è necessario che la Giunta si interessi attivamente del problema, ed è bene dire, a questo proposito — senza voler prospettare dei limiti ai lavori del Consiglio — che finchè il Presidente della Giunta è costretto a seguire certe lunghe discussioni dell'assemblea, non può muoversi agevolmente e esplicitare tutta la sua attività. Comunque, la Giunta — questo è il punto fondamentale — assicura al Consiglio regionale che la sua azione per ottenere la sistemazione nel mercato del carbone Sulcis sarà decisa e intransigente.

Ho già accennato al fatto che il problema del Sulcis si inquadra, attualmente, in un problema di vasto raggio, che ha come sfondo una situazione per alcuni aspetti tragica. Quel che oggi si va verificando può essere considerato un campanello d'allarme: la situazione, nel futuro, potrebbe aggravarsi. Tutti voi, onorevoli consiglieri, conoscete i costi di produzione, aggravati, come già ho detto, del gravoso onere dei trasporti. Sapete anche che sono stati compiuti degli sforzi per dare un assetto moderno alla produzione e che in talune miniere (in quella di Seruci, ad esempio) la produzione per unità lavorativa non è di molto inferiore a quella registrabile in altre note miniere d'Europa. Però sapete anche quale sia la qualità del carbone Sulcis.

Se non si è previdenti, domani il sopraggiungere di fatti nuovi, quali la scoperta di giacimenti di carbone più pregiato, l'abbondanza di oli combustibili e lo sfruttamento di nuove fonti di energia, può provocare per Carbonia una crisi senza rimedi: occorre, pertanto, pensare a

nuove utilizzazioni del carbone Sulcis. Ho affermato che l'articolo 7 della legge sul riordinamento della Società Carbonifera Sarda indica la necessità di procedere a degli studi su questo argomento. Di questi studi ne sono stati fatti troppi; voi tutti, onorevoli consiglieri, li conoscete. Il piano Levi, uno dei tanti, è oggi nettamente superato perchè la produzione degli azotati è più economica se ottenuta col metano. Se quel piano fosse stato attuato, oggi forse saremmo nuovamente daccapo. Abbiamo il progetto studiato dalla Giunta di cui faceva parte, come Assessore all'industria, il professor Mario Carta. Questo progetto, senza dubbio molto ben formulato, che è stato esaminato anche dal Consiglio superiore delle ricerche, prevede la possibilità di ottenere idrocarburi per distillazione del carbone Sulcis. Io non posso esprimere dei giudizi tecnici; tuttavia nutro qualche perplessità per quel che si va verificando nel mercato degli idrocarburi.

Vi sono, poi, i progetti elaborati dalla Sardoplan, prima che entrasse in carica l'attuale Giunta, e quelli elaborati dal Comitato di rinascita. Tutti questi progetti sono in nostro possesso e sono stati passati alla commissione dei tecnici, che li sta esaminando per poter poi esprimere un giudizio sulle possibilità della loro pratica attuazione. Occorre vedere attentamente se essi, tanto dal punto di vista tecnico quanto dal punto di vista economico e sociale, siano, per così dire, sani, perchè non si può correre l'avventura di creare industrie che poi potrebbero, putacaso, trovarsi nelle stesse situazioni in cui si trova oggi la Carbonifera Sarda. Sono in corso ricerche sull'utilizzazione dei minerali di ferro della Sardegna; determinati minerali di ferro vengono già sottoposti a prove industriali. Fra poco sapremo l'esito di queste prove e saremo così in grado di valutare le possibilità che si offrono allo sfruttamento del carbone Sulcis nel campo siderurgico. I progetti, onorevoli consiglieri, sono tanti; e si è ancora in tempo a proporne degli altri. Bisogna ora valutarli tutti e vedere concretamente, realisticamente quali possibilità si offrono allo sfruttamento del carbone sardo.

MELIS (P.S.d'A.). Ancora non ne sapete niente?

COLIA (P.S.I.). Dopo 13 anni si è ancora in fase di studio.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. I pareri dei tecnici sono discordi e, pertanto, la Giunta non può accollarsi la responsabilità di scegliere una soluzione piuttosto che un'altra. Noi abbiamo ora nominato una commissione di tecnici e faremo in modo che giunga a delle conclusioni, non la lasceremo dormire. Quando questa commissione ci farà conoscere le sue decisioni, noi appoggeremo con tutte le nostre forze la soluzione che suggerirà. Naturalmente non possiamo prospettare a chi deve eseguirli, a chi deve finanziarli, dei progetti di cui noi stessi non conosciamo la validità.

MELIS (P.S.d'A.). E la Sardoplan?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Sardoplan ha fatto una serie di progetti, e sembrerebbe che alcuni siano buoni.

La indagine fatta dalla Commissione di rinascita per determinati strati di carbone della miniera di Serbariu prospetta nuove soluzioni. L'onorevole Melis, però, quando si è parlato del Piano di rinascita, ha affermato di non condividere l'impostazione che la Commissione ha dato al problema di Carbonia. Amici miei, qui qualcuno di voi può sostituirsi all'autorità di quegli studiosi? Io posso dare questa assicurazione, come Presidente di Giunta: i progetti, esaminati attentamente dai tecnici, dovranno indicare quali siano le utilizzazioni possibili del carbone Sulcis. Una volta ottenute queste indicazioni, la Giunta si batterà decisamente per la migliore soluzione. Per avere maggiori garanzie, non ci siamo limitati a presentare questi progetti a tecnici scelti da noi; li abbiamo inviati anche alla Comunità Carbone e Acciaio e al Ministero competente. Possiamo, dunque, contare su un controllo da parte di tre gruppi di tecnici.

Questo è quanto noi politici possiamo fare. Come vedete, onorevoli consiglieri, il problema

III LEGISLATURA

LXXXVI SEDUTA

20 MARZO 1958

dell'utilizzazione del Sulcis non è semplice. Intanto si tiene conto anche delle altre possibilità alle quali qualche oratore ha accennato: allo sfruttamento del magnesio, alla lavorazione della barite, un minerale che oggi viene ricercato ed esportato, alla possibilità della creazione di uno stabilimento per la produzione di acciai speciali. Infatti, mentre taluni hanno dei dubbi sulla possibilità di produrre della ghisa a costo economico, coi minerali sardi, sembra che questi dubbi assolutamente non esistano per gli acciai speciali che hanno un prezzo alto. Questo è sostenuto da tecnici sardi e della Penisola, dal professor Gagliotti, ad esempio, e dal professor Mario Carta.

Non dobbiamo accontentarci soltanto di studiare possibili utilizzazioni del Sulcis; dobbiamo anche vedere se è possibile creare altre industrie, che riassorbano in tutto il Sulcis la mano d'opera disoccupata e che rappresentino una sorta di cuscinetto capace di attutire le eventuali oscillazioni del carbone Sulcis; e in questo senso noi non abbiamo mancato e non mancheremo di muoverci. Vi è anche la possibilità di dare uno svolgimento più rapido a certe opere di bonifica che interessano ugualmente il Sulcis. Intendo parlare in modo particolare del comprensorio di bonifica del basso Sulcis. Si dovrebbero preferire quelle coltivazioni che assorbono molta mano d'opera e che danno la possibilità di favorire una successiva fase industriale. Anche questa è una via di sfogo alla mano d'opera disoccupata, indipendentemente dal problema del carbone Sulcis.

Queste però, come voi intendete, sono delle misure che, per essere attuate, richiedono un certo periodo di tempo. Intanto occorre superare la situazione presente seguendo la strada che ho già indicato. Il problema più importante è quello del riassorbimento immediato di una parte almeno della mano d'opera disoccupata. Quali sono le provvidenze che noi abbiamo predisposto? Intanto sono stati istituiti cantieri di lavoro regionali per 48.272 giornate lavorative e cantieri di lavoro ministeriali per 79.705 giornate lavorative. Una scuola minatori incomincerà a funzionare a Carbonia probabilmente ai primi di aprile con 200 allievi, nonchè una

scuola di qualificazione affidata all'I.M.I. per 100 allievi.

Abbiamo anche incluso alcune strade interessanti il Sulcis, e in modo particolare la zona per Portoscuso, nel programma della Cassa per il Mezzogiorno e ritengo che i lavori potranno essere presto incominciati. Altri lavori edilizi sono stati approvati dall'Amministrazione regionale per un complesso di circa un centinaio di milioni. Abbiamo anche intenzione di favorire il sorgere di un artigianato artistico locale che possa assorbire della mano d'opera femminile e contribuire a migliorare i bilanci domestici delle famiglie disagiate. Siamo intervenuti presso l'amministrazione della Carbosarda, perchè i provvedimenti presi nei riguardi dei licenziati o dei dimissionari concernenti gli alloggi siano modificati, e d'accordo con l'Autorità prefettizia possiamo dare assicurazione che questa questione sarà superata.

Non si può, dunque, dire che la Giunta sia rimasta indifferente al problema di Carbonia. Ciò che era nelle nostre possibilità lo abbiamo fatto, lo facciamo e lo faremo — posso assicurare — con la massima decisione. Questa è la garanzia che noi possiamo dare. E alle popolazioni di Carbonia oltre che al Consiglio regionale posso dare questo affidamento: che la Giunta regionale e certamente il Governo ed il nuovo Parlamento non saranno insensibili a quelle che sono le necessità, le giuste necessità e le giuste rivendicazioni delle popolazioni. Così come il Parlamento uscente ha approvato un provvedimento che non deve assolutamente essere sottovalutato, perchè prevede un investimento di 10 miliardi, oltre agli altri provvedimenti precedentemente approvati e diventati legge, anche il nuovo Governo e il nuovo Parlamento dopo il 25 maggio in collaborazione con la Giunta e il Consiglio regionale daranno alla città di Carbonia la tranquillità che ha diritto di avere. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega onorevole Sotgiu che

ha parlato prima del Presidente della Giunta, mi ha alleviato, in larga misura, l'onere della replica. Pertanto, io mi limiterò semplicemente a fare alcune osservazioni sul dibattito.

Intanto devo osservare che la discussione come tutte le discussioni che si sono svolte nel Consiglio — e sono state numerosissime — sul problema di Carbonia, è stata ricca di analisi approfondite su tutti gli aspetti che caratterizzano la situazione attuale di Carbonia, sulle cause remote e sulle cause prossime di questa situazione. Il dibattito non è stato scevro di aspetti interessanti; non si può negare che vi sia stato, anche questa volta, un notevole contributo di idee e di suggerimenti da parte di tutti i settori del Consiglio regionale. E direi addirittura che si può anche, attraverso l'esposizione delle varie tesi che sono state enunciate e delineate, trovare un accordo formale, dico formale, su alcune questioni molto importanti, quale quella che riguarda le possibilità di impiego del carbone Sulcis per la produzione di energia elettrica, essendo assodato che, per un lungo margine di tempo, ancora l'energia atomica non sarà in grado di esercitare alcuna efficace concorrenza al carbone.

Ho letto di recente che oggi un chilowatt di energia prodotta con l'energia atomica si aggira sul costo di 15-16 lire; ed è possibile, allo stato attuale delle cose, produrre col carbone Sulcis energia elettrica a sole cinque lire il chilowatt. Stamattina, se non mi sbaglio, era lo stesso onorevole Covacovich a ricordare che, almeno per una ventina d'anni ancora, possiamo con sicurezza preventivare l'impiego utile, economico del carbone Sulcis per la produzione di energia elettrica.

Mi pare che una certa convergenza, sottolineo ancora una volta, formale del Consiglio regionale vi sia anche nella esposizione teorica di certi orientamenti per ciò che riguarda l'intervento degli enti pubblici, dello Stato, della Regione per la industrializzazione del bacino del Sulcis. Però la discussione, a mio giudizio, non è stata affatto ricca, e ha effettivamente peccato (sia detto soprattutto per l'intervento del Presidente onorevole Brotzu) nella mancanza di propositi chiari, tali da indicare un im-

pegno politico per la soluzione del problema di Carbonia.

Onorevoli colleghi, sempre quando parliamo di Carbonia e del Sulcis, consideriamo il problema come fondamentale per l'economia della Sardegna. Quando si parla di prospettive di rinascita, di prospettive di sviluppo economico e di industrializzazione della Sardegna, il problema di Carbonia non può essere ignorato. Tuttavia, mi pare che non si tenga conto del fatto che la politica seguita dal Governo centrale, in concreto, si rovescia sulle magre spalle degli operai di Carbonia, delle popolazioni del Sulcis e di tutto il popolo sardo. Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, voi andate molto fieri del fatto che con la vostra politica meridionalista, in questi anni, secondo quanto affermano certi cartelloni pubblicitari, avete istituito 40-50.000 nuovi posti di lavoro in tutto il Mezzogiorno d'Italia; ma accanto a questo bilancio che voi volete presentare come largamente attivo, tenete conto dei 12.000 operai licenziati a Carbonia, le migliaia di operai cacciati via a Napoli e in tutto il Mezzogiorno dalle aziende I.R.I. Nella vostra politica meridionalista vi è questa grave, gravissima lacuna: per un verso, seguendo determinati stimoli, voi avete creato alcune nuove iniziative; per un altro verso, per una contraddizione che è insita nell'indirizzo economico della vostra politica, voi avete aperto larghissime falle che non solo non avete colmato, ma che oggi confessate di non essere in grado neppure di colmare. Ecco perchè nelle nostre discussioni di oggi il Governo centrale appare il primo, chiaro e anche troppo facile bersaglio per le gravi responsabilità che esso si è assunto nei riguardi della Sardegna e nei riguardi di Carbonia con la sua politica.

Si tratta di una politica fatta in gran parte di contributi dati a goccia a goccia, di miliardi dati *in articulo mortis* per impedire che determinati fatti avvenissero, ma sempre in condizioni di emergenza, senza mai affrontare il problema di fondo del bacino minerario del Sulcis. E' una politica di promesse mancate. Non parlo qui del piano Levi e degli studi della Regione, di cui sentiamo parlare continua-

III LEGISLATURA

LXXXVI SEDUTA

20 MARZO 1958

mente, che sembrava che avessero fissato una prospettiva, e che oggi si dice non servano a niente. Io non so se questo sia vero; non ho la possibilità di far dei controlli. Sta di fatto, però, che ogni volta che si tratta della Sardegna, i problemi vengono lungamente, ponderosamente studiati senza mai giungere a realizzazioni.

La nostra mozione, onorevoli colleghi del Gruppo di maggioranza, chiedeva in sostanza un impegno politico da parte della Giunta su alcuni punti specifici, che hanno fornito oggetto di discussione e che sono stati molto acutamente esaminati dal collega Sotgiu. Ma dal discorso del Presidente della Giunta è venuto fuori tutto un giro di parole, di frasi, tutta una serie di circonlocuzioni in cui vengono sostanzialmente eluse le nostre richieste circa una efficace azione politica per il risanamento del bacino carbonifero.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi vi siete molto dilungati sulla situazione del mercato e su ciò che riguarda il carbone. Comprendo che su questo argomento si possono fare molte considerazioni — l'onorevole Covacovich, stamattina, ha, direi, brillantemente e facilmente documentato la situazione di crisi in atto in campo internazionale relativamente al settore carbonifero —, però in me sorge spontaneo un rilievo: quando noi, onorevoli colleghi, trattiamo il problema a questo modo, il più delle volte ci mettiamo in una prospettiva che è, a mio giudizio, completamente falsa e completamente sbagliata. Noi non ci possiamo paragonare ad una Nazione grande produttrice di carbone, grande produttrice di petrolio, ricca di fonti di energia. La nostra è una Nazione largamente importatrice di petrolio, largamente importatrice di carbone, e abbiamo un solo giacimento carbonifero. Quel che subito si nota è che il Governo italiano, di fronte al consumo annuo di milioni di tonnellate di carbone — 10.000.000 di tonnellate di carbone circa —, milioni e milioni di tonnellate di petrolio, non riesce a immettere nel mercato un milione appena di tonnellate di carbone Sulcis.

E' necessario, onorevoli colleghi — e noi siamo d'accordo con voi — che la politica d'im-

portazione che fa il Governo andrebbe per lo meno disciplinata e controllata, e ne facciamo specifica richiesta; però, mi si consenta di osservare che molto spesso questa questione affiora soprattutto quando si parla di carbone polacco e la si tratta con intenti maliziosi, allo scopo di cogliere in contraddizione le sinistre, quasi che per noi il carbone polacco sia benedetto e quello dell'America maledetto. In sostanza, però, il carbone maledetto pare sia solo quello di Carbonia. E voglio osservare questo, non per spirito polemico.

Proprio su questo argomento l'onorevole Presidente della Giunta ha detto poco fa alcune cose, che a mio giudizio sono discutibili. Innanzitutto, bisogna precisare che del milione di tonnellate di carbone polacco di cui tanto si parla, credo che in Italia finora ne sia entrato ben poco; e non si può assolutamente pensare che sia quel milione di tonnellate non ancora entrato in Italia ad aver determinato la crisi del bacino carbonifero del Sulcis. In secondo luogo, io mi permetto anche di affermare che, contrariamente a quel che si dice, il listino dei prezzi del C.I.P. non porta il carbone polacco come un carbone simile al carbone di Carbonia, mentre è considerato prodotto simile al carbone di Carbonia il carbone importato dall'America. Tanto che il carbone americano nel listino del C.I.P. è quotato a lire 9.000 la tonnellata, mentre il carbone polacco è quotato a lire 13.000 la tonnellata, e non è quindi in condizioni di poter fare la concorrenza al carbone di Carbonia. Critichiamo pure la politica di importazione condotta dal Governo, onorevoli colleghi, però cerchiamo di vedere le cose con una certa equanimità e non cerchiamo soprattutto di vedere nel carbone polacco la causa di una situazione di crisi del bacino minerario del Sulcis.

Ecco, onorevole Presidente della Giunta, quel che io non approvo della acutissima analisi che i suoi colleghi di Gruppo hanno fatto. Non approvo quella sorta di rassegnazione che tende a spiegare tutto con le condizioni di mercato. Signor Presidente, se il Governo italiano avesse voluto veramente difendere il carbone di Carbonia, nonostante le importazioni, non

avrebbe potuto farlo? Lo avrebbe fatto certamente. Il Governo di uno Stato che è proprietario di grandi industrie come mai non può riuscire a trovare il modo di agevolare il collocamento del carbone Sulcis? Se non mi sbaglio nel 1949-1950 venne emanata una circolare del Ministero dell'industria a tutte le industrie dello Stato, in cui si imponeva il consumo di un determinato quantitativo del carbone Sulcis. Perchè il Governo non ha rinnovato questo provvedimento? Non chiediamo che questo provvedimento venga preso in eterno, che vita natural durante le miniere di Carbonia abbiano questa agevolazione che può incidere, allo stato presente delle cose, sulla sanità economica della stessa industria carbonifera, ma si tratta di un provvedimento di emergenza che noi chiediamo di adottare fino a quando il bacino carbonifero non sarà riassetato e soprattutto non sarà completato il processo di meccanizzazione e ammodernamento sul quale l'onorevole Presidente della Giunta è stato estremamente laconico.

Nel nostro ordine del giorno si rivendicava l'ammodernamento, il perfezionamento, la meccanizzazione della Carbosarda. Alcuni colleghi penso si siano scandalizzati, pensando a chissà quali fini persecutori, per la nostra richiesta di un'inchiesta per quanto è avvenuto all'interno della Carbonifera Sarda, sia per ciò che riguarda l'attuazione dei programmi di ammodernamento o produttività, e sia per ciò che riguarda le questioni strettamente amministrative. Ma noi non vogliamo fare di ogni erba un fascio e condannare i tecnici e tutti gli amministratori della Carbonifera; no, non vogliamo assolutamente fare questo. Non v'ha dubbio però che — sulla base della documentazione inoppugnabile che vi ha fornito il collega del mio Gruppo onorevole Colia — errori gravi, anche di natura tecnica, sono stati compiuti dalla Società Carbonifera Sarda. E si tratta di errori che hanno pesato per miliardi e miliardi nella economia dell'Azienda e, di riflesso, anche sullo Stato italiano. Intendo parlare della miniera di Cortoghiana e della miniera di Seruci che, secondo previsioni del 1950, avrebbero dovuto risanare totalmente la situa-

zione. Di fatto è rimasta in piedi solo Seruci, mentre per Cortoghiana sono stati spesi dei miliardi inutilmente ed oggi questa miniera è chiusa.

Onorevole Presidente della Giunta, non si tratta di intenti persecutori, si tratta semplicemente di accertare le responsabilità di uomini che hanno diretto la Carbonifera Sarda in questi anni, perchè la massa operaia di Carbonia è stanca di sentirsi dire di essere una massa parassitaria, di essere una massa che vive della beneficenza del popolo italiano, del contribuente italiano; è stanca di sentirsi rinfacciare i 50 miliardi che sarebbero stati spesi per Carbonia. La massa operaia non è assolutamente responsabile dei miliardi sperperati dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda. Ecco la ragione per cui si impone il controllo sulla gestione dei fondi della Società Mineraria Carbonifera Sarda.

Onorevole Brotzu, quando ella dice che il Governo ha dimostrato molta sensibilità, esprime un giudizio che, francamente, a mio avviso, non fa onore alla Giunta regionale. Quale sensibilità? Il Governo avrebbe dimostrato maggiore sensibilità prendendo a cuore un programma di industrializzazione del bacino carbonifero. A vantaggio di chi è intervenuto il Governo con i suoi stanziamenti sporadici, se non di quei monopoli che noi abbiamo sempre criticato, di quei monopoli che hanno sabotato il piano Levi e che attentano allo sviluppo industriale del Sulcis, al progresso e alla rinascita della nostra Sardegna?

Estremamente vaghe e per nulla soddisfacenti sono le dichiarazioni del Presidente della Giunta per ciò che riguarda l'industrializzazione del Sulcis. Onorevole Brotzu, io non posso dimenticare che lei pochi giorni fa, dinanzi al Consiglio regionale, ha assunto l'impegno di presentare il Piano di rinascita. Che cosa conterrà il Piano di rinascita relativamente a Carbonia, relativamente ad un programma di industrializzazione del Sulcis, se lei ancora si mostra reticente al riguardo e, quel che è più grave, pretende di trarre elementi per il Piano dagli studi della Commissione economica?

Che cosa ha studiato questa Commissione?

III LEGISLATURA

I.XXXVI SEDUTA

20 MARZO 1958

La verità è questa: neppure lei, onorevole Presidente, è in grado di dirci che cosa si potrà fare per Carbonia in questi anni. Noi non siamo quindi assolutamente soddisfatti della risposta che lei ci ha dato, noi non siamo soddisfatti del modo con cui lei ha trattato le questioni che noi abbiamo prospettato e che, a nostro giudizio, sono vitali, fondamentali, che non possono essere assolutamente eluse quando ci si proponga di risolvere il problema di Carbonia. Lei deve assumere una posizione politica! Quando lei non fa che lanciare elogi alla sensibilità di quel Governo, che la mette costantemente in imbarazzo a causa delle direttive non adottate per Carbonia, onorevole Brotzu, lei forse può mettersi in pace col suo partito, ma certamente non si mette in pace nè con la Sardegna nè con i lavoratori di Carbonia.

Colleghi della Giunta, voi non assumete una posizione di lotta, voi non assumete una posizione autonomista, voi vi ponete nella triste e non brillante posizione di coloro che volgarmente vengono definiti lodatori del Governo, e in questo modo non risolvete certamente il problema di Carbonia. Ogni vostro impegno

non potrà essere tenuto in seria considerazione da nessuno.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta per permettere ai rappresentanti dei vari Gruppi di formulare un ordine del giorno concordato.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 30, viene ripresa alle ore 20 e 30).

PRESIDENTE. Poichè i rappresentanti dei vari Gruppi sono ancora riuniti per tentare di formulare un ordine del giorno, rinvio la discussione a domani.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958